

«Sia il vostro discorso:
sì, sì; no, no; il resto è
del maligno».

Mt. 5, 37

IL FARO

• SETTIMANALE POLITICO-ECONOMICO D'INFORMAZIONE •

**mobilitazio
cantù**

direzione per la Sicilia
trapani - tel. 23.485



• consegna franco domicilio in qualsiasi località della Sicilia
• esposizione permanente
• facilitazioni di pagamento

Presentato dal Governo

All'esame del Parlamento il piano per il Mezzogiorno

In sede di Comitato delle Regioni meridionali l'assessore Mattarella ha chiesto garanzie per gli interventi in Sicilia

Il ministro per gli interventi nel Mezzogiorno, on. De Mita, ha inviato alla competente Commissione parlamentare per il controllo sugli investimenti nel Mezzogiorno il programma pluriennale indicante i criteri degli interventi straordinari nell'area meridionale.

Il programma era stato discusso nel corso della passata settimana in due lunghe riunioni tenute dalla Commissione Finanze dell'Assemblea Regionale Siciliana, alla quale lo aveva illustrato, con una ampia e dettagliata relazione, l'assessore al Bilancio on. Santi Mattarella che in seno al Comitato delle Regioni meridionali rappresenta il Governo regionale. Alla riunione hanno partecipato anche gli altri due rappresentanti della Sicilia, gli on. Calogero Lo Giudice e Michelangelo Russo.

Dal dibattito è emersa l'esigenza della attuazione integrale dei «progetti speciali» che riguardano la Sicilia: quello per la zona sud-orientale dell'Isola e quello dell'area metropolitana di Palermo. In particolare è stato chiesto che il «progetto speciale n. 2», che ha come ubicazione la fascia costiera Siracusana, venga realizzato tenendo conto dei programmi a suo tempo definiti per il settore chimico.



L'Assessore al Bilancio Santi Mattarella che rappresenta la Sicilia nel Comitato delle Regioni meridionali

co. E' stato rilevato, infatti, che il programma quadriennale esclude dai benefici l'industria petrolchimica, mentre proprio in quell'area ricade la prevista ubicazione del progetto SARP, e del previsto centro polimeri.

Analoghe garanzie circa gli obiettivi e i tempi di realizzazione sono stati chiesti per il «progetto speciale» relativo all'area metropolitana di Palermo, soprattutto perché si eviti la riduzione della sua portata.

La Commissione dell'ARS ha anche ravvisato l'opportunità che la Regione si dia un proprio piano per essere in grado di coordinare le proprie iniziative con lo Stato e con gli organismi della Comunità europea ed ha sottolineato l'opportunità di un accordo sempre più stabile con la Cassa per il Mezzogiorno e con il Comitato delle Regioni.

Di queste esigenze si è fatto portatore, nel corso della riunione che il Comitato delle Regioni meridionali ha dedicato all'esame del programma pluriennale, l'Assessore al Bilancio on. Mattarella.

In particolare l'on. Mattarella, riferendosi al «progetto speciale n. 2», quello relativo alla realizzazione di infrastrutture nella

(segue in ultima)

Alle Camere riunite la "vicenda Lockheed"

Alla ricerca della verità

La vicenda Lockheed è giunta in Parlamento avvolta in un clima rovente di polemiche e di contrastanti posizioni. Lo schieramento dei partiti che già era apparso chiaro nel corso dell'istruttoria della commissione Inquirente, è abbastanza netto anche se le polemiche tra le sinistre nei confronti dell'on. Rumor ha rivelato posizioni diverse, mostrando dubbi e interrogativi sul fronte dei «colpevolisti».

Era inevitabile, del resto, che alcune ragioni politiche chiaramente presenti tra i commissari dell'Inquirente avrebbero influenzato le indagini e le stesse conclusioni dell'accusa, finendo per dare rilievo a certe circostanze anziché ad altre, o sottovalutando il contributo della difesa dei ministri inquisiti nei confronti dei quali nonostante le numerose prove fornite, pesa una campagna colpevolista spesso assai poco rispettosa dei diritti dei singoli imputati.

Se comprendiamo il livore della sinistra estremista e il linguaggio morale cui sottopone i ministri d.c. e tutto il partito, c'era da attendersi un diverso comportamento in quei partiti, per la posizione che occupano e per la funzione che vogliono assolvere, avrebbero dovuto esaminare con maggiore rigore gli atti raccolti in mesi di duro lavoro dall'Inquirente. Il sospetto invece che abbia finito per prevalere la logica di parte e il gioco duro degli interessi di partito è avvalorato dall'atteggiamento di sufficienza, di distacco, di commiserazione nei confronti delle tesi della difesa, condiviso da un vasto fronte sog-

giornato dalle tesi colpevoliste.

Come nel caso Rumor, così nella vicenda Gui, la D.C. ha sempre cercato fin dalle indagini morali della estraneità dell'on. Gui — come l'avevamo per l'on. Rumor — ai tentativi di corruzione, e la convinzione che esistono negli incartamenti raccolti dall'Inquirente le prove della sua innocenza, non è per una difesa «arrogante» di posizioni di privilegio o di impunità (come si è cercato di far credere), ma, più semplicemente, per un rispetto alla verità che deve essere.

REMIGIO CAVEDON

(segue in ultima)

Un articolo del ministro De Mita

I comunisti contro il Mezzogiorno

Il ministro per il Mezzogiorno Ciriaco De Mita, replicando con un articolo su «Il Mattino» di Napoli al deputato comunista Chiaramonte, ha puntualmente quale sia stata l'azione del Partito comunista nei confronti del Mezzogiorno.

Secondo De Mita «la rinascita del Sud equivale ad una rinascita reale del Paese. Per pervenirvi occorrono una sostanziale solidarietà di forze politiche e sociali e una ricerca continua di sintesi unitarie che si lascino alle spalle pratiche corporative e l'ossequio assoluto ai più forti». Questa sostanziale solidarietà

nazionale — scrive ancora il ministro — è stata tradita dal partito comunista. Infatti «il tipo di reazione dei comunisti, ignora quanto ufficiale, fa sorgere preoccupanti dubbi circa la reale volontà del PCI in ordine ai modi concreti per impedire un ulteriore aggravamento della crisi del Mezzogiorno e in ordine alla stessa sorte di questo governo».

«L'on. Chiaramonte — prosegue De Mita — mi sfida a rimettere il mandato governativo. Per quale sbocco? Perché convinto che io possa essere sostituito con un ministro più accomodante con le pratiche antimerdionistiche del PCI? O perché in casa comunista qualcuno comincia a pensare che una crisi di governo può servire a salvare il PCI dal groviglio di difficoltà e di contraddizioni in cui oggi si dibatte, specie nel rapporto con le popolazioni meridionali, con le masse disoccupate, con le leve giovanili, studentesche o no?».

«I disoccupati, i giovani, i meridionali sanno, purtroppo a loro spese, che la propaganda antimerdionista del PCI non paga; torna utile elettorale, ma fa segnare solo una crescita zero. Assecondati dal PCI in ordine alla media ed alta borghesia radicalista, i comunisti protestano per le mie valutazioni sulla fiscalizzazione che, a mio giudizio, è destinata a provocare, inevitabilmente, pesanti ripercussioni negative sulle regioni meridionali, sulle masse dei disoccupati, sulle fasce sociali più deboli e meno protette».

«Il PCI avalla la scelta del sindacato, concordata con la Confindustria. Questi sono i fatti. Io ho manifestato il mio dissenso in Consiglio dei ministri, ai dirigenti del mio partito, dinanzi all'opinione pubblica. Ma i meridionali, i disoccupati, i giovani vogliono sapere oggi qual è il destino che loro si riserva. E chi sono i responsabili, «tutti» i responsabili, del progetto che li vuole ancora emarginati e sottosviluppati».

Nella seconda parte della sua replica l'on. De Mita difende la Democrazia Cristiana dalle accuse dei comunisti: «La filosofia dell'automobile, dell'autostrada e del consumismo non è di sola marca democristiana. Sono le forze organizzate dei lavoratori più protetti e più pagati che hanno condiviso questa filosofia e concorso a storicizzarla. E il PCI vi si è accodato perché ciò tornava utile alla sua manovra espansionistica anche verso settori di media borghesia. I nuovi ceti dell'Italia in continua trasformazione».

«L'azione meridionalista della DC, la sollecitazione di alcuni settori democristiani più sensibili ai problemi del popolo che non a quelli di alcune categorie,».

pic.

(segue in ultima)

Acque agitate nel MEC agricolo

Avremo un'altra guerra del vino?

Un vero e proprio tour de force attende i Ministri dell'agricoltura dei nove Paesi della Comunità europea che nella terza decade del mese di marzo dovranno decidere sui prezzi agricoli, dopo che sull'argomento si sarà pronunciato il Parlamento europeo, già convocato appostatamente in sessione speciale per il 23 e 24 marzo a Lussemburgo.

La questione, come è sempre stato allorché si sono discussi i temi dell'Europa verde, è tra le più controverse ed ha già causato due rinvii del Consiglio dei ministri dell'Agricoltura della Comunità. La Commissione delle Comunità ha, infatti, proposto un aumento medio dei prezzi agricoli del 3 per cento, il che, sempre a parere della Commissione, dovrebbe provocare il modesto aumento dell'1,3 per cento sul costo dei prodotti alimentari e dello 0,3 per cento sul costo globale della vita.

Contemporaneamente la Commissione delle Comunità ha rilanciato le proposte già avanzate nell'ottobre scorso per l'adattamento degli importi compensativi che correggono gli scatti monetari ad intervalli regolari. Si tratta, in sostanza, di un sistema di sovvenzioni che in teoria dovrebbe attenuare temporaneamente le scosse delle fluttuazioni delle monete. Nella realtà il sistema si è mostrato insufficientemente regolato per cui non solo gli inconvenienti (distorsioni commerciali, discriminazioni fra i prodotti sostenuti, costi elevatissimi per le finanze comunitarie) sono apparsi di gran lunga superiori ai vantaggi, ma tutto il settore agricolo-alimentare viene di fatto isolato dal contesto economico generale.

Quasi ovvio, quindi, il formarsi di due schieramenti nettamente contrapposti. Da un lato l'asse franco-tedesco cui si sono

no aggrappate la Danimarca e l'Irlanda che difendono le proposte della Commissione; dall'altro Italia, Gran Bretagna, Olanda, Belgio e Lussemburgo che ne contestano la validità.

La posizione del nostro Governo è stata chiaramente indicata dal Ministro Marcora. Le proposte della Commissione, ha detto, avrebbero come risultato di scoraggiare lo sviluppo della produzione agricola italiana.

«La filosofia» del progetto, infatti, sembra condurre a smaltire le eccedenze degli altri Paesi membri, ed in particolare di quelle della carne, dei cereali, dello zucchero, verso i mercati italiani, con il risultato di una nostra diminuzione delle esportazioni, e quindi di aumento della disoccupazione; di espansione delle importazioni; con aggravamento del deficit della bilancia commerciale e persino di una sollecitazione all'inflazione per la debolezza della lira che ne risulterebbe.

In alternativa Marcora ha quindi proposto una maggiore diversificazione, dei prezzi e dei mercati, a seconda delle situazioni particolari dei diversi Stati membri.

Acque agitate che rischiano di diventare assai più mosse sul fronte del vino. E' l'autorevole quotidiano parigino «Le Figaro» ad avvertire le avvisaglie di una nuova fase più virulenta della «guerra del vino» tra l'Italia e la Francia, dopo otto mesi di armistizio.

Si accentuano, infatti, le pressioni esercitate sul governo dai viticoltori per ottenere restrizioni all'importazione di vino italiano. «La tensione», scrive l'articolo, sale con lo stesso ritmo delle importazioni di vino dall'Italia: 331 mila ettolitri in dicembre, 635 mila ettolitri in gennaio, 95 mila ettolitri nella pri-

Al Don Orione di Palermo

Significativo successo del corso di formazione del «Gruppo Politica»

Un centinaio di giovani si ritrovano ogni settimana al Centro Giovanile Don Orione per un corso di formazione indetto dal «Gruppo Politica» di Palermo. L'iniziativa vuole dare un contributo ai giovani, affinché arricchiscano il proprio bagaglio politico-culturale; permettere loro, cioè, di dibattere, in questa sede, gli argomenti di notevole attualità che altrimenti andrebbero dispersi o interpretati in modo distorto.

La partecipazione nutrita dei giovani, forse superiore alle aspettative degli organizzatori, documentano il desiderio e la loro volontà di rendersi conto, attraverso uno studio sistematico ed assiduo, delle origini di una problematica che oggi s'impone con sempre maggior forza nella vita quotidiana ed in ogni ambiente, da quello scolastico a quello del lavoro.

Si rendono conto, questi giovani, che la impreparazione e la disinformazione consentono strumentalizzazioni che soprattutto su di loro possono fare maggior presa, conducendoli a sposare idee e ad assumere atteggiamenti che poi, in definitiva, li portano a un conformismo e ad un appiattimento dei valori umani e morali che invece dovrebbero essere valorizzati.

Questi concetti sono stati, in sostanza, richiamati nella prima conversazione, dedicata al valore e significato di fare politica, dal prof. Luca Orlandi il quale ha sottolineato come questo corso di formazione per giovani, sia il primo che si svolge a Palermo

con queste caratteristiche e finalità.

Il tema è stato ripreso dal prof. Rino La Placa, che parlando sul «valore e significato del fare politica», ha osservato come oggi, nell'accezione comune, ciò venga identificato con un mestierantismo, un clientelismo, una partigianeria che conducono alla disistima di chi fa politica, o, nel migliore dei casi, si guarda agli uomini politici come una casta di professionisti dell'amministrazione dello Stato.

Occorre, invece, riscoprire il significato autentico del fare politica, che è quello di operare per imprimere una direzione al cammino dei singoli e della collettività, quello di contribuire alla costruzione di uno Stato popolare, quello di attuare il bene comune.

Da ciò deriva, ha rilevato La Placa, il diritto-dovere di fare politica, inteso come responsabilità di partecipazione in un quadro di democrazia e di pluralismo. Infatti in una società pluralista, la politica deve essere vissuta da tutti in prima persona, e non avvertita come sovrapposizione di corpo estraneo o di forza opprimente. Ciò vale in particolare, ha proseguito La Placa, per i cristiani, i quali devono essere di esempio, sviluppando il senso della responsabilità e la dedizione al bene comune.

Il relatore ha, quindi, esaminato i vari ambienti nei quali i giovani possono fare politica, oggi: nella scuola e nell'università, nel partito e nel sindacato, nei movimenti associazionistici.

Il prof. La Placa ha concluso, osservando che alla base di ogni attività politica vi deve essere una preparazione culturale per la quale la politica vi devono essere delle idee chiare e precise.

La seconda conversazione verteva sul tema «Stato democratico e Stato totalitario: libertà e garanzie», ed ha avuto come relatori il dott. Giovanni Grimaldi e il prof. Luca Orlandi. Il dott. Grimaldi, dopo aver chiarito il concetto di Stato attraverso la sua formazione storico-etimologi-

ca e la concezione attuale di incontro di un gruppo sociale con il diritto, quindi una comunità che si prefigge fini generali, è passato poi ad illustrare i parametri onde confrontare i due diversi regimi del mondo di oggi. Da una parte la democrazia, il diritto del popolo a nominare i propri governanti attraverso il suffragio universale e la libertà elettorale che creano quella democrazia strutturale e funzionale culminante nel momento formativo del governo, l'azione del quale deve rispondere alle esigenze e alle attese delle popolazioni.

Frecciate in libertà

Il diktat sovietico sulla Biennale di Venezia

Dopo due biennali dedicate, fra il tripudio della sinistra, alla repressione in Cile e in Spagna, il presidente della manifestazione veneziana, Carlo Ripa di Meana, aveva capito che sarebbe stato incoroso ignorare ancora il dissenso nell'Europa Orientale.

Aveva perciò prescelto questo tema per la nuova edizione, pur fondendosi in giustificazioni e chiarimenti che miravano ad escludere ogni analogia tra i due tipi di dittatura: essendo noto a tutti che la tortura «socialista» ha meno male.

Ma le cautele e il distinguo non sono bastati. I comunisti italiani, dapprima genericamente consenzienti in omaggio alla autonomia da Mosca, non hanno poi resistito all'idea di veder infranto il loro idolo e si sono ribellati.

L'Unione Sovietica è quindi intervenuta, con la buona grazia che la caratterizza, sollevando un incidente diplomatico. Ripa di Meana è ora dimissionario. Dobbiamo riconoscere che aveva ragione. C'è dittatura è dittatura. Le analogie rischiano di essere ingiuste. La guerra a Ripa di Meana, il Cile e la Spagna avevano avuto il buongusto di non dichiararla. («Il Giornale»).

Chi sta vicino a Ripa Di Meana dice che quest'uomo, in pochi giorni, è invecchiato di dieci anni. Quando con la classica italiana prudenza il Ministero degli Esteri gli ha fatto sapere che sarebbe stato bene trovare una via d'uscita per la Biennale che appunto il suo presidente aveva organizzato all'insegna del dissenso nei Paesi dell'Est europeo e che l'ambasciatore sovietico aveva preventivamente contestato con la souplesse di un brontosauro, Ripa Di Meana questa via l'ha trovata per sé stesso. Si è dimesso confermando così, con molta dignità, di non essere disposto ad solito pateracchio.

Ora ci aspettiamo che i molti intellettuali comunisti, padroni, eurocomunisti, facciamo quadrato intorno al presidente della Biennale e che in nome delle libertà democratiche prima ancora che della cultura, firmino un manifesto, giusto per dimostrare che se l'Italia non deve essere un protettorato di Carter non deve esserlo neppure di Breznev. Oltretutto, finché dura, non c'è nulla da rischiare. («Il Sole - 24 Ores»).

Passando poi al concetto di Stato totalitario o della cosiddetta democrazia socialista, il dott. Grimaldi ha sottolineato come i regimi orientali non sono riusciti a creare condizioni di vita compatibili con gli ordinamenti democratici, e ha analizzato, con una sottile verifica di carattere storico, ciascuna delle tre fasi di cui consta la costituzione di un regime comunista: la dittatura del proletariato, lo stato socialista, la società comunista.

Il dott. Grimaldi, concludendo, ha rilevato che la società comunista si risolverà in uno Stato nel quale vi sarà un'ideologia unica, totalizzante, nell'ambito della quale si muove l'intero regime, non pluralità di partiti, ma partito unico dove tutti per forza devono riconoscersi.

Il prof. Orlandi sempre nel quadro del tema iniziato dal dr. Grimaldi, ha esaminato quali siano gli indirizzi dell'ordinamento costituzionale italiano. Per un più dettagliato chiarimento, ha esordito ponendosi alcuni interrogativi e vi in particolare quali siano i fondamenti del nostro ordinamento e in che cosa è possibile cogliere il segno democratico.

Il prof. Orlandi ha individuato la risposta nella nostra Costituzione, che ha esaminato sotto il profilo giuridico e storico. Il costituzionalismo moderno nasce, nel 1700, come risposta alla formazione in Europa degli Stati assoluti, alla esigenza di contrastare nella maniera più efficace lo strapotere dello Stato, fino ad arrivare, attraverso regole giuridiche, ad affermare la supremazia della legge sulla politica.

In questa linea la Costituzione italiana si caratterizza per il suo senso di rottura col passato, rinnegando ciò che in passato era accettato supinamente, sia in periodo fascista, sia in periodo repubblicano. La Costituzione, ha concluso il prof. Orlandi, esercita, così, una funzione di sicurezza, liberatrice dalle sopraffazioni, assicuratrice contro i rischi che l'individuo corre quotidianamente, e lo Stato si pone come responsabile e garante della sua libertà ed uguaglianza. PINO PIRO

Dopo l'incontro a Madrid dei comunisti occidentali

Illusioni e limiti dell'eurocomunismo

E' difficile dire se il documento «eurocomunista», stilato a Madrid dai leaders dei partiti comunisti d'Italia, di Francia e di Spagna, segni veramente il momento magico di una metamorfosi del PCI e della sua definitiva acquisizione all'area democratica. Non c'è dubbio che il tipo di democrazia e le caratteristiche della «società nuova» alla quale i tre maggiori PC dell'Occidente europeo dichiarano di volersi ispirare, sembra dedotto assai più dai testi del liberalismo che da quelli del leninismo e che — nei passaggi essenziali — si fa riferimento al concetto di democrazia e di libertà quale è venuto evolvendo in questi decenni, ben al di qua della vecchia ferita che ancora divide l'Europa in due mondi, ideologicamente e politicamente inconciliabili tra di loro.

Non diremo nemmeno — come altri commentatori, soprattutto stranieri, fa no a giusto titolo rimarcare — che un elenco di buoni propositi non basta a dare il senso reale di una mutazione politico-ideologica che coinvolge problemi culturali, psicologici e morali, per i quali il dibattito è apparso finora assai reticente e sfumato.

In verità tutto sembra ancora sopravvivere e coesistere, in questi PC, dai vecchi condizionamenti staliniani, al radicato subconscio bolscevico, ai mitici rinvii verso la «patria ideologica», insieme alle novità anche di rilievo che vengono rielaborate in un vertice, che appare peraltro piuttosto incerto e indeciso nel tradurre in concreti e coerenti atti politici una serie di principi, che non sono di per sé sufficienti a risolvere le molte e gravi contraddizioni del comunismo europeo.

La cura con la quale si evita — nel comunicato finale dell'in-

contro — di esprimere una qualsiasi solidarietà, sia pure umana, verso i dissidenti dell'Est, molti dei quali pur si professano e sono convinti marxisti, attenua notevolmente la portata ed il peso di una professione di fede in una generica libertà individuale e sociale, alla quale tuttavia non si ritiene né utile, né opportuno sacrificare nulla, nemmeno gli ovvii malumori del Cremlino.

Non ci sfuggono certo i passaggi che — nonostante queste evidenti reticenze — possono essere interpretati come un tentativo di rinvio allo «spirito di Helsinki» come un indiretto portar acqua alla «vergognosa campagna» occidentale contro i Paesi comunisti. E va dato atto ai tre leaders riuniti a Madrid di aver saputo almeno indicare i termini positivi di una concezione del socialismo, che è in evidente quanto stridente contrasto con il «socialismo reale», che ha riaffermato d'altronde da Sofia — non senza un certo ostentato dispregio — il proprio primato politico e storico.

Non intendiamo con ciò affermare che una più diretta condanna dei regimi comunisti, in quanto fautori di un sistema illiberale ed autoritario, comporterebbe automaticamente una prova di maggiore e più convincente democrazia dei tre PC occidentali; tuttavia la sospensione di un giudizio che è nelle cose e nelle premesse, sull'attuale «vigilante spirito internazionalista» già rievocato da Berlino, forse nei giorni scorsi, nel tentativo di salvare l'anima e il corpo di un tentennante eurocomunismo, suona come una limitazione rilevante che toglie forza e coerenza ad un documento che ha evidentemente bisogno di molte verifiche.

MARCELLO GILMOZZI

Un articolo del vice segretario dc Galloni

Perché no al compromesso storico

«Su «La Discussione» di questa settimana, l'on. Giovanni Galloni vice segretario della DC, pubblica la seconda parte del suo saggio sul «pluralismo».

Nella prima parte Galloni aveva esaminato una serie di contraddizioni dottrinali; in questa seconda parte affronta i problemi politici derivanti da una concezione che collocherebbe in posizione subalterna le forze che accettassero il «rapporto egemonico».

«Allo stato dell'evoluzione ideologica del pensiero comunista — scrive il vice segretario della DC — il pluralismo offerto rimane nella migliore delle ipotesi all'interno dell'egemonia di una classe, e quindi non è un pluralismo fra eguali o affidato alla libertà della storia, ma è invece un pluralismo in cui una delle parti in gioco si assicura preventivamente in modo permanente una funzione o una capa-

cià di guida. Si tratta dunque di un pluralismo imperfetto, che per le correnti di pensiero di tradizione democratica, sia cattolica che liberale, equivale alla negazione di un vero pluralismo».

Galloni ricorda quindi che il PCI non è solo partito rappresentativo della classe operaia e contadina, di cui importanti componenti sono anche nei partiti di ispirazione cristiana ed in altri partiti laici e socialisti. Perciò il principio dell'egemonia deve necessariamente esprimersi così, «come il dominio o la capacità di guida di un partito (il PCI) che opera all'interno di una stessa classe».

«L'unità di classe che non può essere realizzata all'interno di uno stesso partito — scrive ancora l'on. Galloni — viene così realizzata all'interno di un sistema di potere in cui sono presenti tutti i partiti rappresentativi

della classe. L'egemonia nella società civile e politica, anziché attuarsi come dominio e guida sulle altre classi, si attua in via indiretta attraverso il dominio e la guida sugli altri gruppi politici facenti parte dello stesso sistema di potere. Fuori del compromesso storico, e cioè fuori in modo definitivo del sistema di potere, possono stare solo le forze espressive della borghesia e delle posizioni eversive, reazionarie e, in definitiva, fasciste».

«Ad una concezione imperfetta del pluralismo — continua il vice segretario d.c. — si assomma così una concezione imperfetta della democrazia politica. Essa viene ripetuta di continuo dalla propaganda comunista quando afferma che in Italia non vi può essere democrazia senza la presenza della classe operaia (e quindi del PCI) al governo. Vi è in questa posizione il rifiuto teorico e pratico di accettare il principio fondamentale democratico del rapporto tra maggioranza e minoranza, su cui si basa il rapporto tra responsabilità di governo e funzione di opposizione».

«Se quindi la revisione ideologica del PCI rimane ferma sulle posizioni di Gramsci (che pur rappresenta una importante evoluzione rispetto al dogmatismo marxista-leninista) — conclude Galloni — è impossibile per la DC accettare la tesi del compromesso storico senza entrare nella logica di un pluralismo imperfetto e di una democrazia mutilata, che aprono la via in modo irreversibile alla egemonia comunista della società civile».

FINESTRA SUL MONDO

Come lo straniero vive oggi in URSS

Con una certa frequenza le autorità sovietiche manifestano insoddisfazione per le valutazioni, implicite ed esplicite, contenute in corrispondenze di giornalisti stranieri accreditati a Mosca. È il caso di Peter Osmond del Washington Post, convocato dal Ministero degli Esteri ed ufficialmente ammonito, mentre la Pravda attacca il primo gennaio gli esponenti da Mosca Hedrick Smith del New York Times e Bob Kayser del Washington Post per il contenuto di due loro libri sulla esperienza compiuta in Unione Sovietica. I corrispondenti stranieri passati e presenti sono stati equiparati ai funzionari nazisti di Goebbels. Nel frattempo la Litteratura Gazeta, organo dell'Unione scrittori sovietici, ha attaccato Piero Ostellino del Corriere della Sera. L'accusa, al solito è di antisovietismo, un «reato» che ai cittadini russi può costare fino a sette anni di carcere.

Le probabili ragioni di questi attacchi sono state indicate da Piero Ostellino in due interviste telefoniche con due settimanali italiani, Panorama e l'Europeo. Si ha così la conferma che Litteratura Gazeta più che smentire quanto viene raccontato dall'URSS, si duole del «reato» ideologico in cui anche il giornalista italiano sarebbe incorso.

Pretesto per il primo attacco divenne il rilievo che a Mosca non si trova il latte fresco e che nelle università si insegna ideologia dovunque. Della faccenda del latte è inutile riparlare, tanto è il chiasso che se ne è fatto. Per quanto riguarda i programmi di studio degli atenei, Ostellino fa presente di essersi limitato a riprodurre i lineamenti dei corsi. Per esempio, alla facoltà di medicina, dipartimento di stomatologia, le ore dedicate alle materie politiche sono quasi 500 lungo il corso della laurea: 120 ore di storia del partito comunista sovietico, 80 di basi scientifiche del comunismo, 140 di filosofia, 120 di politica economica marxista, 24 di «ateismo scientifico», mentre sono 276 le ore di anatomia generale, 144 quelle di anatomia patologica, 180 quelle di istologia, 208 di fisiologia generale, ecc.

«Il suo proposito — dice Ostellino dell'attacco rivoluto dalla Litteratura Gazeta — non è di dimostrare che io ho scritto il falso, ma di esibire una pezza di appoggio per evvertirmi che le autorità sovietiche vogliono che la smetta di scrivere certe cose o me ne vada». Da qui l'accusa di antisovietismo. Ma «con gli stessi criteri di giudizio si possono accusare tutti i corrispondenti del mondo di essere anti-italiani, anti-francesi, anti-canadesi e via dicendo».

Ma perché tutto ciò? «Guardando la faccenda dal loro punto di vista — spiega Ostellino — io non ho rispettato una regola molto importante. Questa regola consiste nel non mettere mai in discussione il pregiudizio che si è creato in Occidente secondo cui nell'Unione sovietica non c'è libertà, forse, ma i servizi sociali, il sistema, in una parola, funziona. Avendo raccontato molto di questa società, avendo scritto di ospedali, scuole, eccetera, ho contravenuto decisamente a questa regola fondamentale».

Dalla conversazione di Ostellino con i colleghi italiani sono uscite confermate altre immagini dell'Unione Sovietica. Per esempio le condizioni del lavoro giornalistico in URSS. «Ogni volta che il corrispondente vuole incontrare qualcuno deve scrivere una lettera all'organizzazione cui il personaggio appartiene o all'ufficio stampa del ministero degli esteri, oppure ad entrambi. Per ogni cosa di cui ha bisogno, compreso il maestro di chitarra per i suoi figli, lo straniero deve scrivere una lettera. Otto volte su dieci non gli fanno incontrare nessuno». «Recentemente un collega americano telefonò all'ufficio meteorologico di Mosca per sapere quale era stato il primo giorno sotto zero della stagione. Dopo alcune perplessità da parte dei funzionari, che sembravano disorientati e confusi della richiesta, si sentì rispondere: sarà meglio che faccia la domanda per lettera e spieghi chi è lei e a cosa le serve l'informazione».

D'altronde il cittadino sovietico è costantemente tenuto in condizioni di minorità. Secondo le autorità «i lettori a livello dell'uomo della strada non devono sapere tutto. Qui Freud è ancora all'indice, pochi sanno esattamente cosa è l'eurocomunismo e certi nomi — Trotski, Bukharin, Kruscev — non sono nemmeno pronunciati».

Che poi intorno ai giornalisti stranieri sussista ancora una sorta di cordone sanitario non stupisce. Possono frequentare «quelli che non hanno più nulla da perdere» e quelli che sono a ciò autorizzati: taglie speciali diverse contrassegnano le loro macchine. Quella di Ostellino è K-11-925: «il K sta per corrispondente, l'11 sta per Italia ed il 925 sta per Corriere della Sera».

Quanto alla libertà di movimento, le condizioni sono anch'esse note: «Lo straniero può circolare liberamente in Mosca entro un raggio di una cinquantina di chilometri dal centro. Per uscire deve chiedere il permesso al ministero degli esteri». Molte località rimangono comunque precluse agli stranieri «per ragioni di sicurezza o semplicemente perché le autorità non vogliono che siano viste da occhi indiscreti: sono l'equivalente delle cose vere, ma che non si devono dire», spiega Ostellino. E, precisato che abita in un edificio in cui risiedono soltanto cittadini stranieri, aggiunge: «All'ingresso del cortile che porta al mio ufficio (entro la stessa casa di abitazione) c'è, di giorno e di notte, un soldato della milizia che fa la guardia. Qualsiasi cittadino russo che voglia entrare viene fermato. Prima di passare deve dichiarare dove va e perché ci va. Questa è già una forma di intimidazione abbastanza pesante».

Insomma il quadro dell'URSS non si modifica, il suo «socialismo» conserva una paura quasi primordiale del contatto con i popoli liberi del resto del mondo. La «nuova classe» — per dirla con Gilas — è la burocrazia che essa esprime si

P.P. in «IL POPOLO»
(segue in ultima)

Interrogazione dell'on. Bassi

Sulla sofisticazione dei vini

Ai ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze e dell'interno. Per sapere se non intendano impartire urgenti disposizioni per il più rigoroso controllo della circolazione e del consumo delle zuccheri, onde stroncare e prevenire la produzione di vini sofisticati; tenuto conto che la ripresa del mercato vinicolo, conseguente alla cattiva annata agraria, ed il basso prezzo dello zucchero, offrono ai sofisticatori la prospettiva di illeciti ma lusinghieri guadagni. E ciò anche al fine di evitare che al danno conseguente alla scarsa produzione si aggiunga per i nostri viticoltori una contrazione dei prezzi alla produzione.

BASSI

RISPOSTA

Si risponde per quanto di competenza, assicurando la S.V. on.le che, per reprimere eventuali abusi nel settore vinicolo, l'attività di vigilanza è stata ulter-

riormente intensificata e sono state impartite precise istruzioni agli Organi dipendenti, perché i controlli vengano effettuati con il massimo rigore ed ogni possibile tempestività.

Nelle zone di maggior produzione vinicola si sta procedendo, come ogni anno, già dall'inizio della campagna vendemmiale, a potenziare l'attività di controllo, facendo affluire in esse squadre da altre circoscrizioni, onde effettuare azioni di sorpresa anche presso cantine ubicate in zone isolate, nonché a controllare i prodotti vinicoli in transito, mediante numerosi blocchi stradali.

Le squadre operanti sono coadiuvate dal personale analista, in modo da poter eseguire, sul posto, un primo esame, onde rilevare l'eventuale presenza del saccharosio nei nostri mosti in fermentazione.

Il prodotto sospetto viene posto sotto sequestro preventivo, in attesa dei risultati delle analisi chimiche effettuate in laboratorio.

Nel decorso anno, il Servizio Repressioni Frodi, dipendente da questo Ministero, ha effettuato nel solo settore del vino 13 mila 306 interventi, che hanno dato luogo al prelievo di 4.546 campioni, alla denuncia di 1.627 ditte all'Autorità giudiziaria ed al sequestro di 25.138 ettolitri di prodotto.

Nel primo semestre di quest'anno, i risultati di tale attività nel particolare settore si compendiano nei seguenti dati: sopralluoghi effettuati 8.766; campioni di prodotto prelevato mille 868; denunce sperte all'Autorità Giudiziaria 693.

Si assicura che l'azione di vigilanza proseguirà senza sosta, a tutela degli onesti produttori e dei consumatori, e c'è da sperare che le sanzioni che verranno applicate ai responsabili delle infrazioni possano costituire un severo monito per chi volesse proseguire o intraprendere attività illecite.

LA FINESTRA DELL'AGRICOLTORE

Le direttive della CEE per lo sviluppo dell'agricoltura

L'informazione socio-economica e l'organizzazione a livello regionale

4. - I lavori svolti sul quarto tema — l'informazione socio-economica e l'organizzazione a livello regionale del servizio — hanno sottolineato il rilievo, di grande attualità questa volta, della terza direttiva CEE, la 161 del 1972, alla quale fa riscontro il titolo V della legge nazionale n. 153.

Si tratta di istituire un servizio pubblico, unico per l'assistenza tecnica e per l'informazione socio-economica nella Regione.

Il «Servizio di sviluppo agricolo» — questa la sua denominazione — sarebbe strutturato nelle 2 sezioni rispettive ed articolato per centri zonali, con personale qualificato sotto il profilo

professionale e specialistico di settore, in relazione agli obiettivi che si intendono perseguire per incidere nelle realtà agricole differenziate di ogni Regione. Posto che, oggi, la consulenza deve essere interessata al mantenimento delle forze, specie quelle giovanili, sulla terra, anche ai fini della c.d. riconversione, occorre che il consulente socio-economico sia uno specialista dell'informazione. Il quadro sociologico delle comunità rurali è mutato: è necessario un dialogo continuo per la ricerca di soluzioni comuni (di gruppo), per le quali l'apporto del consulente può diventare notevolissimo.

La sua attività dovrebbe indirizzarsi, preferibilmente, verso

5. - Con riferimento al quinto tema — Problemi e prospettive dell'agricoltura siciliana nel quadro degli interventi comunitari — si è osservato che occorre delimitare il campo di applicazione delle direttive 159 e 160 sulle strutture agricole, stabilendo dei limiti di massimo e di minimo agli interventi, comparandoli alle relative stime ISTAT sulle forze di lavoro. Secondo il censimento, oggi la metà degli agricoltori siciliani ha raggiunto il 65° anno di età, mentre il 25 per cento dei coloni e dei braccianti si trova al limite dei 57 anni.

Circa la questione del reddito comparabile, esso va rapportato ad una media di lire 1313 per ora di lavoro. Inoltre è stata rilevata l'importanza degli aiuti per la contabilità aziendale, che costituisce la porta aperta per l'assistenza tecnica.

L'esame della terza direttiva (sulla informazione socio-economica) ha offerto lo spunto per rilevare come nella legge nazionale di attuazione, per la parte corrispondente (artt. 51 e seguenti), predomina la riserva di competenza statale, anche se trattasi di normativa non fondamentale alla quale fa riscontro l'inadeguatezza degli stanziamenti. In questa materia, comunque, è all'autorità politica che è rimessa la scelta di obiettivi precisi sia di carattere economico (ad es. il settore della commercializzazione dei prodotti) sia di dimensioni aziendali (aziende medio-piccole) ai fini dell'intervento pubblico.

Le prospettive per l'avvenire indicano in quale direzione occorre muoversi: elaborazione delle direttive per i giovani agricoltori, per la forestazione, per la commercializzazione dei prodotti agricoli con gli aiuti materia al vaglio degli Organismi europei, verso i quali si volgono, ora, le più valide aspettative del mondo rurale.

GIOVANNI CONSIGLIO
(4 - fine)

Saccucci e lo spreco

Questa faccenda di Sandro Saccucci latitante lascia davvero perplessi. Dunque lui, eletto con trentotto mila voti nelle ultime elezioni politiche, mentre era già latitante per l'omicidio di Sezze Romano e in libertà provvisoria per il caso detto greggio Borghese, continua ad essere latitante da deputato del MSI — dal quale, sia ben chiaro, era stato espulso durante la campagna elettorale e quindi invalidata la candidatura — e continua a percepire lo stipendio mai interrotto, tramite la madre, di deputato incassando la bazzecola di un milione duecentomila lire al mese come se fosse, allegramente, uno dei super burocrati del paese posto in pensione con quella discutibile legge speciale che ha arricchito molta gente postumi volentieri nell'ozio in età ancora valida per servire lo Stato.

A parte il fatto che un deputato residente a Roma non si capisce perché deve guadagnare quarantamila lire al giorno mentre gente come gente qualificata non riesce a guadagnare sacrificando la propria vita, resta la considerazione che il personaggio di cui ci occupiamo — malgrado i suoi numerosi voti strambi sotto tutti gli aspetti — è un perseguitato della giustizia e come tale non ha la veste per rappresentare il popolo a Montecitorio donde non ha la qualità per godere lo stipendio del contribuente italiano soprattutto in un'epoca di austerità e di aggressivi fiscali che hanno fatto, da qualche tempo, perdere il sonno ai cittadini della Repubblica fino al sacrificio.

In tempi di carestia ogni goccia d'acqua e ogni briciola di pane vanno difesi con particolari accorgimenti, lasciando piangere perfino i bambini, con calcoli accaniti così come sta facendo il governo Andreotti sui contribuenti per recuperare il massimo necessario alle spese del bilancio nazionale fino al dracónico aumento del canone televisivo a danno del popolo.

Invece il colossissimo onorevole Saccucci se la spassa fra Spagna e Marocco previo il milione duecentomila lire mensili che continua a ricevere proprio dal contribuente che come un cretino non ha il potere d'inter-

venire nemmeno stavolta per gridare la fittespecie: Scusate, signor Presidente della Camera, non Vi pare che il prenomato Saccucci abbia perduto il diritto di essere deputato e quindi percepire l'assegno — a vuoto — che per la durata della legislatura costerà circa ottanta milioni di lire ai danni della pubblica amministrazione? Il semplice fatto che l'elezione è avvenuta già durante la latitanza e che la Camera ha votato l'autorizzazione a procedere e che lui continua a restare latitante all'estero per consecutivi nove mesi dall'inizio della legislatura dovrebbe bastare per espellerlo o quanto meno ritenerlo automaticamente dimissionario.

Peraltro — e non va trascurato — Sandro Saccucci era stato espulso dal partito che lo aveva candidato in un primo tempo. Quindi, anche se eletto da trentotto mila voti discutibili la sua elezione non doveva essere convalidata. Appunto per queste controversie esiste una Commissione Legislativa per gli affari costituzionali e una Commissione elettorale nominata dall'Assemblea. Né occorre molta giurisprudenza per capire l'assurdità di tale situazione e pare anzi che sia nei poteri della Camera provvedere adeguatamente o per logica decisione del consiglio di presidenza o per voto assembleare. Difatti se l'assemblea ha deciso, alla quasi unanimità, l'autorizzazione a procedere nonché la scontata latitanza del deputato avrebbe già votato o voterebbe automaticamente l'espulsione.

Non è soltanto un problema economico che deve vietare lo sciupio degli ottanta milioni a favore di qualunque tipo di assente. E' un problema soprattutto morale che la dignità dello Stato deve difendere. Saccucci non è un malato assente per forza di cose e con un passato politico tale da rispettare e garantire come Antonio Segni o Pietro Nenni cui può capitare un qualunque cataclisma. Saccucci non ha mai dato alcun contributo alla politica del Paese nemmeno come oppositore. Saccucci — senza sagge o presunte catalogazioni — resta accusato di diversi reati gravi tanto da essere fuggito dall'Italia per non finire in galera dove presto o tardi finirebbe certamente e quindi non ha la qualifica per restare deputato scandalizzando la costituzione e tutti gli italiani.

Le opinioni degli altri

Dilettantismo giuridico

Con il 1977 si profilano grosse novità in materia giudiziaria. Dovrebbe essere varata la riforma, ripresa dal Ministro Guardasigilli, del processo civile e penale con l'aggiunta di grosse novità e cioè la creazione del giudice elettivo e del giudice monocratico.

Naturalmente queste riforme, di cui parleremo sinteticamente, potrebbero subire prima dell'approvazione delle Camere ulteriori modifiche. Secondo questa riforma, fatta anche questa volta a singhiozzo, senza una valutazione globale dei problemi giudiziari, giuridici e sociali del nostro tempo, avremo:

- un giudice onorario con tutti i titoli morali del caso, ma che potrà occuparsi di legge e di giustizia, anche senza una laurea, bastando un diploma di scuola media superiore;
- un giudice onorario che sarà nominato dal Consiglio Superiore, sentito il parere dei Consigli Comunali della circoscrizione la cui nomina si riferisce, del Consiglio Giudiziario e del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati e Procuratori.

Però occorre che i cittadini che ci aspirino presentino una domanda là dove vi saranno posti vacanti ed il Cons. Giudiziario, valutate le eventuali incompatibilità previste dall'attuale Ordinamento Giudiziario, raccoglierà i documenti e li trasmetterà al Consiglio Superiore. Non è chiaro a che punto si chiederà e chi lo chiederà il parere dei Consigli Comunali e del Consiglio dell'Ordine.

Pareri, designazioni (di chi?) e nomine verranno votate a scrutinio segreto e gli eletti... dal Consiglio Superiore (?) verranno nominati con decreto del Presidente della Repubblica.

Sarà un meccanismo complesso in cui la politica e cioè i partiti e soprattutto i partiti che detengono in Italia il potere (DC e PCI) avranno modo di scartare gli sgraditi e di portare avanti i graditi. E' un miscuglio di giudice elettivo — giudice designato con l'aggravante di non essere un tecnico — sicché se verrà fuori soltanto un incompetente a servizio di chi lo avrà introdotto... ed eletto.

E badate che non sarà soltanto un giudice conciliatore per piccole controversie civili, perché avrà funzione contenziosa civile ed eserciterà la giurisdizione in sede penale.

Infatti sorge, con la detta proposta di riforma, il Tribunale monocratico al posto delle Preture periferiche (Comune non sede di Tribunale).

Tale Tribunale distaccato avrà competenza civile.

L'art. 19 del progetto è... mefistofelico, perché parla di composizioni di Tribunali con uno o più magistrati, secondo — si dice — le esigenze di servizio. E parrebbe che scomparando le Preture periferiche, rimarrebbero quelle dei capoluoghi o dei comuni sedi di Tribunale.

Dall'art. 20 sappiamo che in alcuni casi, in materia civile e per certi reati in materia penale, i giudici dovranno essere tre, sicché appare ovvio (ma non è chiaro) che negli altri casi ci sarà il giudice monocratico. Apprendiamo anche (art. 24) che finalmente i giudici di appello saranno ridotti nei collegi da 5 a 3, così come la Corte di Cassazione giudicherà con 5 votanti e solo a Sezioni unite in 9. Ed ecco che all'art. 26 ritorna in ballo il giudice onorario al quale verranno assegnate (udite! udite!) cause civili di notevole rilievo, affidate fino ad oggi a Pretori di carriera ed a Collegi di Tribunale.

Ma all'art. 27 scopriamo che non c'è un Tribunale con

F.C.

Lotto per Nino La Mantia

TRAPANI — E' deceduto il poeta trapanese Nino La Mantia. Le sue rime in dialetto siciliano erano molto apprezzate per la vivacità delle immagini, il fine umoristico, il senso cristiano della vita ed erano state date alle stampe in diverse pubblicazioni ed anche questo giornale ha pubblicato alcune. Alla famiglia porgiamo i sensi del nostro vivo cordoglio.

E' morto

Antonio Vento

TRAPANI — E' morto prematuramente, a seguito di male incurabile, il dott. Antonio Vento, simpaticamente noto a Trapani per avere messo su un'azienda tipografica moderna e per la notevole attività editoriale. Ai familiari, ed in particolare al fratello Pietro, Direttore del «Trapani Sera», nostro carissimo amico, esprimiamo le più sentite condoglianze.

Avv. PAOLO CAMASSA
(segue in ultima)

L'angolo previdenziale

ESTRATTO CONTO PER I LAVORATORI

L'INPS ricorda che, a norma dell'art. 38 della Legge 30-4-1969, n. 153, i datori di lavoro devono provvedere al rilascio, entro il 31 marzo, dello annuale Estratto Conto ai propri dipendenti.

Nell'estratto debbono essere riportati:

- L'ammontare della retribuzione corrisposta ad ogni lavoratore durante l'anno 1976;
- L'importo dei contributi versati nello stesso anno a favore di ogni lavoratore nell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti, indicando distintamente la parte a carico del datore di lavoro e quella a carico del lavoratore.

Le sanzioni, per il caso di inosservanza, consistono nell'ammenda da un minimo di mille lire ad un massimo di dieci mila lire per ogni lavoratore dipendente e ciò sia che il datore di lavoro non provveda a rilasciare l'Estratto Conto sia che i dati in esso riportati risultino inesatti.

Si precisa, infine, che i moduli-tipo, redatti dall'INPS d'intesa con i dicasteri del lavoro e delle finanze, possono essere richiesti, previo rimborso del relativo costo, (lire 5 per esemplare), presso ogni sede periferica dell'Istituto.

ESCLUSIONE DALL'IMPOSTA SUL REDDITO DELLE PERSONE FISICHE DEGLI ASSEGNI FAMILIARI

La Gazzetta Ufficiale n. 172 del 2 luglio 1976 ha pubblicato il DPR 30 giugno 1976, n. 447.

Il suddetto decreto, all'art. 1, stabilisce che gli assegni familiari non concorrono a formare la base imponibile dell'imposta sul reddito delle persone fisiche.

L'esenzione si realizza in due tempi: per metà dello ammontare dei trattamenti in questione nell'anno 1977 e totalmente a decorrere dal 1 gennaio 1978.

Le misure degli assegni familiari da corrispondere nell'anno 1977 ai lavoratori dipendenti assoggettati a ritenuta alla fonte per la imposta sul reddito delle persone fisiche sono le seguenti:

- Figli e coniuge (lavoratori di tutte le categorie): L. 339 per giornata; L. 2.394 per settimana; L. 4.788 per quattordicesima; L. 5.187 per quindicina; L. 10.374 per mese.
- Genitori ed altri ascendenti (lavoratori del credito, assicurazione e servizi tributari appaltati): L. 262,50 per giornata; L. 6.825 per mese.
- Genitori ed altri ascendenti (lavoratori per tutte le altre categorie): L. 94,50 per giornata; L. 567 per settimana; L. 1.134 per quattordicesima; L. 1.228,50 per quindicina; L. 2.457 per mese.

CONCORSO OPERE D'ARTE PER LA SEDE I.N.P.S. DI NAPOLI

L'INPS comunica che sono stati banditi tre concorsi per l'ideazione e l'esecuzione di pannelli scultorei a tema libero, da collocare nella sede di Napoli.

Il regolamento di concorso, gli elaborati grafici ed eventuali altre informazioni potranno essere ottenuti gratuitamente presso l'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale, Servizio Tecnico, Ufficio Progetti, via Ciro il Grande, Roma (Eur).

Il termine per la presentazione degli elaborati è fissato alle ore 12 del giorno 15 aprile 1977.

Il relativo bando di concorso è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 16 del 19 gennaio 1977.

IL FARO

direzione/redazione/
amministr./pubblicità
Via Orfane, 27
91100 Trapani - Tel. 22023
direttore responsabile
ANTONIO CALCARA
redattore
BALDO VIA
redazione palermitana
RINO LA PLACA
Piazza Castelluccio 47
Tel. 589075

PUBBLICITA'

commerciali, concorsi, aste,
capitali e redazionali: lire
400 m/m col; professionali
lire 300 m/m col; finanziari,
legali e giudiziari: lire
800 m/m col; necrologie lire
300 m/m col; oltre IVA
12%.

ABBONAMENTI

Anno . . . L. 5.000
Sostenitore . . . 20.000
Benemerito . . . 50.000
conto corr. postale 7/3254

stampatrice: Arti Grafiche
Giovanni Coerso - Trapani

spedizione in abbon.
postale gruppo 1
pubblicità non
superiore al 70%

Associato all'USPI
Unione Stampa
Periodica
Italiana

IL DIRETTORE GENERALE
Claudio Caponetto

LA SVOLTA

Dalla polemica Togliatti-Vittorini sulla funzione della cultura, alla prepotenza dei marxisti tendenti ad imporre la loro visione della vita e della storia, ai tentativi dei partiti laici di evocare le sfumate immagini della cultura demolibertale, alla speranza delle forze cattoliche di veder rifiorire il proprio mondo intellettuale, alla pretesa di dare caratterizzazione di destra a tutta la cultura che non sia marxista; e si arrivati ora alle ignobili iniziative di gruppi extraparlamentari, che si muovono all'insegna della negazione di ogni cultura.

Nel mondo intellettuale italiano, la tendenza predominante è quella di asservire la cultura alle ideologie politiche, semplificando i problemi in schemi elementari, in modo da mettere da una parte gli ideologhi fantasmi della corruzione universale (borghesia, idealismo, capitalismo) e dall'altra parte l'altare sacro dei propri sogni irraggiungibili (la giustizia sociale attraverso la lotta di classe, l'uguaglianza per mezzo della dittatura del proletariato, la liberazione da tutti i bisogni e anche da se stessi e dalle proprie responsabilità) in un mondo di apparenze, ove in realtà si sacrifica proprio la cultura, che è sintesi di valori e visione vivificante della vita, finalizzata a più elevati traguardi morali e spirituali, e si distruggono le fondamenta di ogni sana e civile convivenza umana.

Si tenta, peraltro, di dissacrare tutti i valori tradizionali; nell'ormai vecchio gioco di sprovincializzazione la cultura italiana, o di conciliare il cristianesimo con il marxismo, con lo psicologismo, con tutte le varie correnti del pensiero moderno, od il marxismo con l'esistenzialismo (epigoni di Sartre) o con i principi stessi del mondo demolibertale (eurocomunismo), in un sottile dosaggio di principi eterogenei e con la vocazione messianica di dare origine a nuove dottrine.

V'è un continuo rifacimento delle correnti di pensiero del secolo XIX, finalizzato a scopo di predominio politico e sintetizzate in slogan che possano orientare e cristallizzare clientele politiche.

Si perde perciò contatto con la realtà della storia e tutto il patrimonio culturale di un popolo sfuma nei circoli, nelle chiese, nelle accademie, in cui ogni protagonista crede di interpretare un ruolo universale, ma ove in effetti i principi si rimpiccioliscono; la visione del mondo si frantuma nei piccoli interessi quotidiani; l'esigenza, da più parti affermata, di vedere realizzata la realtà di un umanesimo concreto, slegato da ogni trascendenza, svanisce nei falsi problemi che si pongono come «soprastrutture» in una società dominata da altri apriorismi.

Non si è ancora compreso che il punto focale della nostra storia recente è Cassibile.

L'otto settembre del 1943 è rovinata la costruzione di quasi un secolo di storia unitaria, l'opera di una realtà sociale e politica in cui non si è riusciti ad amalgamare la varietà delle correnti e delle forze che ne avevano caratterizzato la vicenda; la contraddizione tra l'Italia legale e l'Italia reale, tra la borghesia capitalistica e il proletariato urbano ed agricolo, e tra il Nord e il Mezzogiorno del nostro Paese, tra la Chiesa e lo Stato, tra scuola confessionale e scuola laica, tra liberalismo e socialismo, tra l'egoismo delle classi dominanti e la seduzione delle classi meno abbienti.

Si bruciarono sul rogo dell'ultima guerra mondiale le insufficienze storiche del nostro Risorgimento, che è rimasto incompiuto, perché l'originalità risorgimentale è stata essenzialmente l'idea di Mazzini, non realizzata, di una iniziativa democratica italiana, che, legata dall'influenza del giacobinismo francese, consentisse di formare la nazionalità italiana, dando inizio ad una nuova epoca storica.

Cambiata la forma istituzionale, sono ora i vecchi fantasmi dell'Italia in rovina che sopravvivono e non consentono di risolvere i problemi finora rimasti insoluti, mentre, nell'Europa scaduta ad oggetto di storia, sorgono nuove divisioni e nuovi contrasti.

Per risolvere il problema italiano si rende necessario, ancora oggi, amalgamare in unità le contrastanti forze della nostra vita nazionale, elevandole in una nuova visione del mondo, e formare nel popolo la consapevolezza della propria individualità storica e dello scadimento della civiltà europea, per porre, salvando i tuttora validi principi della tradizione, le basi di una vera rinascita.

Il problema essenziale, per noi, diventa, quindi, non essere parte di ciò che è sopravvissuto del coacervo delle tendenze dogmatiche del secolo XIX e porsi come realtà nuova e creatrice del proprio destino, riconoscendosi nelle radici della propria storia o ricreando i destini dell'uomo.

Privo di ogni idealità, il povero ed asfittico mondo culturale italiano, in cui assumono importanza fondamentale i compromessi, le beghe clientelari, le combinazioni elettorali, le furbie dei capitalisti e dei proletari, le cosette provinciali, rivela pochezza di fronte al problema fondamentale della vita italiana di trovare una propria ragione di essere nella storia del mondo ed alla necessità che all'Europa ed alla civiltà occidentale pongono e due potenze extraeuropee, uscite vittoriose dall'ultima guerra mondiale.

Questa povertà culturale è deleteria perché suscita scissioni, lotte intestine, rassegnazione alla dilapidazione del patrimonio economico e spirituale del nostro popolo, ed impedisce, quindi, il sorgere di energie unificatrici.

Per i marxisti la rivolta passa oggi attraverso la via della sopraffazione o dell'ignominia; ma c'è una rivoluzione da compiere: la rivoluzione dello spirito e delle motivazioni ideali della vita dell'uomo, che sono stati sempre a base di ogni cominciamento storico.

Nella prospettiva di un impegno profondo, ai fini della soluzione del problema italiano ed europeo insieme, non si può, di certo, non essere cattolici, ma, nel cammino ancora da iniziare, i cattolici italiani devono muoversi al servizio della comunità nazionale, accettando la laicità della ricerca ed andando verso il mondo, con senso di edificazione, di operosità creativa e non di resistenza su posizioni dogmatiche.

La gioventù in particolare deve adempiere il grande compito storico di ribellarsi alla Santa Alleanza, che, sorta ad Yalta, dopo l'ultima guerra mondiale, opprime e soffoca l'Europa.

I giovani contestatori, nel 1968 e negli anni immediatamente successivi, non hanno avuto motivazioni ideali e storiche come quelle che spinsero nel 1820-21 e Carbonari a dare uno scossone all'equilibrio delle potenze reazionarie voluto da Metternich dopo il congresso di Vienna del 1815, e perciò sono stati addomesticati alle esigenze dell'attuale sistema.

Per le dure battaglie della riscossa spirituale e politica dell'Europa, occorre distruggere la fabbrica del nulla, che rende accettabile l'inerzia, e riforgiare l'anima al fuoco di principi rigeneratori per creare un mondo nuovo.

Su questi problemi dovrà misurarsi la cultura italiana.

MUNAFO' - FUGALDI

Convegno nazionale delle Edizioni Thule

Domenica 27 marzo 1977, a Palermo, si svolgerà il III Convegno Nazionale delle Edizioni Thule sul tema: «Dissenso e strumenti alternativi di comunicazione». Questo convegno, che segue il primo dello scorso marzo 1976, che si svolse con successo nei saloni del Jolly Hotel sul tema «Per una alternativa editoriale tradizionale libera e cristiana», si colloca come naturale proseguimento di una tematica che, oltre che ideologica, vuole essere tecnica e fattiva nell'analisi e nell'indicazione alternativa di una visione che vuole e deve misurarsi con l'esterno.

Per questo il convegno delle Edizioni Thule di quest'anno punta lo sguardo ad analizzare l'azione e l'opera a volte positiva ma spesso nefasta che i mass-media (stampa, televisione e ra-

dio, pubblicità ecc.) hanno nella realtà contemporanea. In particolare il convegno, ricco di relazioni e comunicazioni di studiosi, docenti e tecnici di ogni parte d'Italia, ha lo scopo di individuare ed indicare negli strumenti alternativi di comunicazione, la possibilità della crescita di una cultura veramente libera e quindi del dissenso nei confronti dei potentati culturali ufficiali.

All'incontro palermitano hanno già aderito numerose personalità periodici, case editrici, agenzie stampa, centri studi, associazioni, radio e televisioni libere.

La segreteria generale del convegno — disponibile per ogni informazione e adesione — è presso le Edizioni Thule, via Leonardo Ximenes n. 19 90139 Palermo, (tel. 091-297833).

Il «verdetto» della scienza

Mai superare un grammo d'alcool per ogni chilo di peso corporeo

Da vini e distillati si possono trarre giovamenti solo se ci si mantiene nella moderazione - I danni dell'abuso

«Se bevi poco diventi forte; se bevi forte diventi debole». Tale dovrebbe essere il «preceptum» di ogni bevitore, per far buon uso dell'alcool. Purtroppo, c'è sempre qualcuno che non tiene conto di questa massima. E sono guai. Bacco è messo in croce come un corruttore sociale. E gli osservatori, facendo di tutta la erba un fascio, sono portati a confondere i beoni con i bevitori. Da un alcolista sono capaci di creare cento, e combattori l'alcolismo — che è una brutta cosa — anche dove non c'è. Fino a organizzare campagne anti-alcoliche che, come quella di Verona di alcuni mesi fa, assumono toni apocalittici. «Droga di stato», per esempio, è stato definito, il vino ultimamente da un gruppo di moralisti.

Ma la grandine delle accuse — recenti e remote — non finisce qui. E se si dovessero ascoltare tutte le voci contrarie che imperversano, si dovrebbe bandire per sempre questo nettare dalla nostra tavola, e forse stadiare i vigneti. Fortuna che non tutti sono ostili a queste bevande, e, si capisce, non solo a livello di consumatori. Scienziati di chiara fama dicono infatti che il vino e i suoi derivati possono far male, sissignore; ma soltanto se si passa dall'uso all'abuso. Così come farebbe male, del resto, la stessa acqua, tanto pura e innocua, se presa in misura irragionevole. Certo, non ci si può ubriacare... d'acqua, ma inondando le viscere di due o tre litri di questo preziosissimo liquido in un ristretto spazio di tempo, non si potrebbe sperare di non avere ripercussioni.

MATERIA GIÀ NOTA

Ecco perché, se assorbito con moderazione e al momento opportuno, il vino e i suoi distillati non solo non è deleterio ma può essere anche nutriente e curativo. Assioma ormai sancito in molti convegni e congressi. Quest'anno se n'è occupato anche l'Istituto di Fisiologia Alimentare, con ricerche ad alto tenore scientifico. Studi che hanno approfondito una materia già nota, chiarendo meglio gli effetti dell'alcool nel corpo umano.

Benefico esso si rivela, innanzitutto, per il suo apporto di minerali. Per inciso, l'organismo ne necessita circa 30 grammi al giorno, mentre brucia 10 grammi di cloruro di sodio. E il vino può sofferirvi validamente in quanto ne contiene fino a 5 gg. per litro. Dimostrata poi la sua capacità di modificare la composizione del sangue, con un aumento di globuli rossi, globuli bianchi e piastrine, questa bevanda può lottare contro l'anemia e accrescere la coagulazione del sangue (intervendo nelle emorragie). Stabilendo inoltre un equilibrio glicemico — come documentato da Soule e Bassett — non è controindicata ma consigliata nel diabete.

Testo fanno poi gli studi di Lassablière, Loeper e Alghier in relazione alla sua funzione peptica e digestiva. A parte il fatto che eccita il gusto e l'odorato, predisponendo un meccanismo psichico-fisiologico che conferisce al mangiare una migliore assimilabilità, il vino provoca una concentrazione molecolare in virtù della quale viene a formarsi la secrezione di una linfa ricca di HCl e leucociti. Nello stomaco una parte dell'alcool è assorbita localmente; l'altra passa nel duodeno con il chimo, e ciò grazie alle contrazioni muscolari che acidificano il chimo e tannino contribuiscono a rinforzare.

ALIMENTO DI RISPARMIO

Processo che, come chiarito da Séze, Michaux e Loeper, continua nell'intestino dove, per ogni 20 grammi di vino, si producono fino a 190 cc. di bile. E qui il vino copre un altro ruolo.

Sempre mediante i suoi sali organici, assume un potere «stamponatore». Opera contemporaneamente nel fegato, in cui incrementa il quoziente azoturico e stimola l'attività dei leuciti epatici come ha già fatto con quelli gastrici. Efficace la sua azione anche sui reni, per la sua azione diuretica. Insieme a una poliuria (abbondanza di urina), provvede all'eliminazione di urea e cloruri. Non meno importante l'influenza sull'apparato respiratorio e sul metabolismo. Secondo altri due studiosi, Rossi e Albertoni, mantiene il ritmo delle vie respiratorie e quello degli scambi. Permettendo un'economia di calore, l'alcool è considerato un «alimento di risparmio». Indica- to in gerontologia, tanto da essere definito il «latte dei vecchi».

Ma c'è un nuovo aspetto, forse ai più sconosciuto, che occorre sottolineare. Il potere antiossidante dell'alcool. Lo stesso Lassablière lo ha evidenziato in un congresso svoltosi ad Algeri, in cui concludeva come il vino e le acquaviti di vino siano eccellenti antidoti, in particolare contro il veleno del cobra e della vipera. Potere che si estende nei confronti dei disturbi provocati dall'ossidazione del carbonio.

Questi, in sintesi, i rilievi fatti dopo anni di esperienze ed esperimenti sugli effetti biochimici dell'alcool nel corpo umano. Più tardi, il vino porta la firma di insigni specialisti del ramo, ol-

tre che di igienisti e dietologi di notorietà internazionale. Naturalmente, essi non possono non insistere sul fatto che ogni vantaggio potrà essere sovrappeso da un consumo non controllato, che non sia scagionato durante l'arco delle 24 ore e che non si accompagni, ove sia possibile, all'ingerimento dei pasti solidi.

I LIVELLI DI GUARDIA

Quali, allora, le dosi ottimali? Punto fermo è che non si deve superare mai un grammo di alcool per ogni chilogrammo di peso corporeo. Più specificatamente, chi abbia un fisico intorno ai 70 chili, e svolga un'attività intensa, può arrivare fino a un litro di vino al giorno a 12 gradi. Quantità che deve essere ridotta di un terzo se ci si concede un paio di bicchierini di brandy. Tre quarti di vino, invece, per chi abbia un lavoro leggero o di carattere intellettuale, e non abbia un fisico robusto. Anche in questo caso riduzione di un venti per cento, se si vuole gustare pure un brandy a fine pasto o prima (cosa ormai consueta, giacché questo distillato oggi gioca una funzione non occasionale nell'alimentazione, quale aperitivo e digestivo, senza dire che costituisce un tranquillante di tutto rispetto).

Per le donne va bene mezzo litro, sempre ridotto se si gustano altri liquori. Superando tali livelli di guardia, non solo si distruggerebbero i risultati positivi conseguiti, ma si avrebbero, in proporzione, sempre più gravi conseguenze.

Tutto dipende dunque da chi alza il gomito. Vini brandy grappa e simili hanno colpa solo se chi li beve si rende colpevole. In altri termini, queste bevande possono essere accusate solo se si lascia che spadroneggino nell'organismo, non già se si fa in modo che siano «ospiti» corretti e misurati. Insomma, come si evitano le scorpacciate, così bisogna evitare le grandi libagioni. Saper trarre giovamento dalla parsimonia, senza passare dall'ingestione all'indigestione, questa la chiave giusta. E chi l'adopta in questo senso, giovamenti ne troverà. Al di là del piacere e del conforto che un buon bicchiere sa donare al palato.

VIOLETTA POLIGNONE

I LIBRI

La penitenza

S. Ambrogio, un dei più grandi dottori della Chiesa, fu vescovo di Milano dal 374 al 397; scrisse numerosi trattati di esegesi, ascetico-morali, dogmatici, epistole, orazioni e inni. Ebbe parte alla conversione di S. Agostino.

Il trattato De poenitentia, in due libri (anni 386-390) fu scritto quasi sicuramente per confutare gli errori dei Novaziani. Costoro, una setta di rigoristi diffusa nel secolo IV, sostenevano che taluni peccati (gravi) erano imperdonabili e negavano si potessero riammettere nella comunità cristiana i «lapsi», ossia quanti, di fronte al martirio, avevano apostolato, ma poi si erano pentiti. Ambrogio confuta gli errori di questi scismatici con dottrine di argomenti desunti dalla Scrittura. Anima di pastore, egli fonda la dottrina della Penitenza sul concetto della infinita misericordia di Dio, che ha inviato il suo Cristo, il quale ha preso le sembianze del peccato per distruggere il peccato stesso e si è fatto crocifiggere per riscattare col suo sangue. Certo, occorre fare ammenda dei propri peccati, pubblica o privata a seconda della gravità. Cristo è il medico pietoso, esige però che siamo noi a mostrargli la piaga. Importante elemento dell'in-

segnamento di A. è la affermazione della potestà di legare e sciogliere affidata da Cristo alla Chiesa nonché il carattere sacramentale della penitenza nella sua dimensione comunitaria. Il cammino del peccatore, per riabilitarsi e tornare a Cristo è seguito da tutta la comunità desiderosa del suo rientro nella comunione da cui si era allontanato. Opera teologica altamente edificante, che tocca i motivi profondi del nostro spirito, il De poenitentia si legge ancora oggi con grandissimo interesse sia per la densità della tematica che affronta: il peccato, la redenzione, il pentimento, il cambiamento di vita ecc., sia per l'accento ispirato dall'Autore, sia per l'umanissimo afflato da cui è pervaso.

Come gli altri titoli di questa collana, il volume può trovare diffusione non solo presso persone sensibili alla problematica religiosa ma, per le caratteristiche dell'A., presso le persone colte in genere.

Ambrogio - «La Penitenza» traduzione di Eugenio Marotta Collana di Testi Patristici diretta da Antonio Quacquarelli - pp. 140 L. 2.000 (1.886) Città Nuova Editrice - Roma

Nella Pannonia romana

Gorsium: un centro del culto imperiale

Nelle immediate vicinanze del comune di Tac, a 13 km da Szekesfehervar, continuano i lavori per riportare alla luce la città romana di Gorsium. Gli scavi sono particolarmente interessanti poiché, al contrario di ciò che è accaduto per gli altri centri ungheresi d'epoca romana (ad es. Savaria-Szombathely, Aquincum-Obuda), Gorsium non divenne nel medioevo un centro abitato, sicché è possibile mettere allo scoperto l'intera zona delle rovine che si stende su 12 km².



Attualmente i lavori di scavo si limitano all'area dell'antico foro, dove sono già state scoperte due basiliche primitive cristiane, una fontana monumentale, parecchi edifici commerciali, una parte della rete viaria e della canalizzazione dell'acqua, un cimitero, delle pietre tombali molto interessanti, una bella statua di Venere in bronzo e oltre centomila altri reperti.

Gorsium fu fondata all'epoca dell'imperatore Claudio ad opera di una formazione militare, nel punto in cui convergevano otto strade strategiche della Pannonia romana: l'ubicazione favorì notevolmente lo sviluppo della città poiché era centro del traffico delle carovane. L'imperatore Adriano fece di Gorsium il centro religioso e la sede della dieta provinciale della Pannonia Orientale.

Da tutti i punti della città si vedono i peristili, i portici, gli altari del «Recinto Sacro», al cui centro sorgevano il Foro e la curia della dieta provinciale. Dal 124, anno della solenne inaugurazione di Gorsium con la partecipazione dell'imperatore stesso, anno dopo anno vi si riunirono i sommi pontefici ed i funzionari della Pannonia Orientale. Nella primavera del 202 un altro imperatore romano, Settimio Severo, originario della Pannonia, soggiornò nella città. Nei secoli delle invasioni barbariche Gorsium fu distrutta e restò deserta. Con le pietre della città furono costruite le case di Szekesfehervar, prima capitale della Ungheria medievale.

Gorsium si trova a circa 70 km. da Budapest, presso l'autostrada M7 che porta al Lago Balaton.

Nella foto grande: gli Scari di Tac; nella foto piccola: un monumento funebre

Nel mondo dello spettacolo

● Nino Manfredi sarà il Conte di Montecristo nel film che verrà diretto da Luigi Magni. La maggiore novità dell'edizione cinematografica del famoso romanzo di Dumas è costituita dal linguaggio: «non dovrà invecchiare — ha infatti spiegato Manfredi — e neppure ringiovanire, nonostante l'azione della vicenda si svolga in un arco di tempo che va dal 1850 ai giorni nostri». Nuovo è anche il contenuto del film, che in chiave comico-grotesca affronta i vari problemi delle prigioni, degli innocenti, della giustizia e di un certo tipo di potere. Proprio per questo motivo Luigi Magni e gli sceneggiatori, Age, Scarpelli e lo stesso regista, hanno prolungato l'azione fino ad oggi. Secondo loro infatti le vicende legate alla figura del Conte di Montecristo sono ancora attuali.

● Maria Rosaria Omaggio, presentatrice televisiva, recentemente apparsa sul piccolo schermo in una serie di trasmissioni romanesche al fianco di Lando Fiorini, ha debuttato in cinema in un «colossal» di nazionalità spagnola, «La Lorna andalus» di Vicente Escrivá, trasposizione di un celebre racconto popolare-picaresco del Cinquecento che narra la vita e le avventure di una stupenda e abilissima cortigiana che riesce ad elevarsi dal ghetto di Toledo fino ai fasti della sfarzosa corte Pontificia divenendo centro focale di arte e di intrighi. Il film, impostato come la ricostruzione grandiosa di due mondi, costerà complessivamente 3 miliardi e girato in Spagna e a Roma. Uno degli interpreti maschili è Enzo Cerusico: tutti gli altri interpreti, moltissimi, sono di nazionalità spagnola. Il film è prodotto dalla «Aspa-Madrid» con il concorso della «Primex italiana» e sarà distribuito dalla Warner Bros.

● I film stranieri distribuiti in versione italiana dal 1 gennaio al 31 maggio 1976 sono stati complessivamente 134 rispetto ai 133 dello stesso periodo dell'anno precedente. Si tratta di films che hanno ottenuto il visto di censura nel periodo indicato.

● Diretto da Tinto Brass la «Felix» ha in preparazione il film «Calligola», su soggetto di Gore Vidal. Gli interpreti principali saranno Malcom McDowell, divenuto famoso per l'interpretazione de «L'arancia meccanica», Maria Schneider e Peter O'Toole. Le scene e i costumi sono di Danilo Donati. I produttori del film saranno Bob Guccione e Franco Rosellini.

● Il consuntivo degli spettacoli teatrali nel 1975 (prosa, lirica, concerti, rivista, varietà, ecc.) ha veduto la spesa del pubblico aumentata del 21 per cento (da meno di 31 ad oltre 37 miliardi di lire), anche per effetto dell'incremento delle presenze (da 18 a quasi 19 milioni di biglietti, ossia il 5 per cento in più). Nello scorso anno il numero delle rappresentazioni è passato da 57 mila a più di 63 mila. (AGA periodici)

Due grandi artisti che non riuscirono a comprendersi

Puccini e D'Annunzio tentarono una collaborazione

I primi approcci si verificarono nel 1906 quando il Maestro si era fatto largamente apprezzare e il Poeta era già famoso

ROMA (A.G.A.) - Arnaldo Marchetti, già autore di un «Puccini com'era», nel quale sono state pubblicate centinaia di lettere inedite dell'autore della «Bohème», è riuscito ad entrare in possesso, o meglio a conoscere alcuni documenti sulle relazioni tra Gabriele D'Annunzio e Giacomo Puccini che non mancano davvero di interesse, soprattutto perché mettono a nudo due temperamenti di artisti del tutto differenti, che cercano di incontrarsi e che, invece, non si compresero mai.

I primi approcci si verificarono nel 1906, quando Puccini già si era fatto largamente apprezzare in più di un lavoro e quando D'Annunzio era già famoso. Inizialmente, tutto andò bene, tanto è vero che il compositore così poté scrivere all'amico Carlo Clausetti della Casa editrice «Ricordi»: «Or ora finisco colloquio con D'Annunzio. Le sue idee consonano con le mie riguardando all'opera in musica... Se c'interenderemo, la cosa prende buon piede e avrà lavoro». Si tratta di una lettera già nota, che ha pubblicato anche Eugenio Gara nel suo prezioso «Epistolario»; ma il bello viene appresso...

Si andò avanti fino al 16 aprile dello stesso 1906 e i due artisti, convinti che si sarebbe potuto raggiungere un punto di incontro, firmarono un «contratto» che oggi è in possesso del maestro Giulio Razzi, nipote del compositore. Alla chiesta: «Raggiunto il contratto regista: «Raggiunto l'accordo di cui sopra, rimangono sin d'ora stabilite le condizioni del compenso da corrispondersi dal maestro Puccini a Gabriele D'Annunzio, come segue: Gabriele D'Annunzio percepirà un premio di lire 20.000 e il venti per cento dei noleggi dell'opera ecc. ecc.». Allora tutto bene? Sì, se tutto fosse andato in porto, cosa che però non fu, come il Marchetti dimostra in tre lettere successive — una inviata a Puccini e le altre 2 all'amico Camillo Bondi — pubblicate su un numero della «Nuova Rivista musicale italiana» della R.A.I.

Mentre Puccini non sappiamo bene quanto sperasse, in effetti, dal suo Poeta tutt'altro che versato a piegarsi a librettista di una opera lirica, lui che aveva così ampio respiro, D'Annunzio, sempre assetato di denari, già vedeva, nel contratto firmato, una possibilità di avere a disposizione una buona somma, prima ancora che avesse compiuto il proprio lavoro.

Infatti, il 7 giugno 1906, da Setignano, si affrettò a scrivere

al suo amico Camillo Bondi: «Lavoro, come sai, a un libretto per Giacomo Puccini. Ho un contratto con lui che mi assegna ventimila lire al giorno della consegna. Fra alcune settimane tutto sarà pronto. Io ho bisogno estremo di denaro. Un usuraio ieri mi offerse le ventimila lire per tre mesi con 4.500 lire d'interesse! Io vorrei che tu mi salvasse da questo vergognoso strap-

golamento, accettando il mio credito verso il Maestro — che è tuo amico — in garanzia di una lettera di cambio a tre mesi, che tu dovresti lasciarmi presentare al tuo banco. Il libretto sarà certamente consegnato — sul mio onore — interamente non più tardi del mese di luglio...». A dire il vero l'amico Bondi non voleva mancare a compiere l'operazione, ma i fratelli, che curavano la gestione dell'istituto bancario, si opposero fermamente data l'entità della cifra. Fu così che il buon Camillo consigliò al D'Annunzio di rivolgersi direttamente al Puccini per avere, almeno, un acconto.

Il poeta ritenne buono il consiglio e, sempre da Setignano, il 9 giugno (si osservi come, allora, la posta era sollecita!), scrisse al compositore: «Mio caro Giacomo, ti prego di dare per conto mio al nostro amico Camillo Bondi le prime diecimila lire su le ventimila pattuite per il libretto che ti sarà consegnato non oltre il mese d'agosto prossimo. Grazie. Ti stringo la mano. Il tuo Gabriele D'Annunzio».

Ma Puccini, che conosceva benissimo quali fossero le proprie esigenze con i poeti teatrali, tracheggiò — come scrive il Marchetti — finché non ebbe ri-

goleto, accettando il mio credito verso il Maestro — che è tuo amico — in garanzia di una lettera di cambio a tre mesi, che tu dovresti lasciarmi presentare al tuo banco. Il libretto sarà certamente consegnato — sul mio onore — interamente non più tardi del mese di luglio...». A dire il vero l'amico Bondi non voleva mancare a compiere l'operazione, ma i fratelli, che curavano la gestione dell'istituto bancario, si opposero fermamente data l'entità della cifra. Fu così che il buon Camillo consigliò al D'Annunzio di rivolgersi direttamente al Puccini per avere, almeno, un acconto.

Il poeta ritenne buono il consiglio e, sempre da Setignano, il 9 giugno (si osservi come, allora, la posta era sollecita!), scrisse al compositore: «Mio caro Giacomo, ti prego di dare per conto mio al nostro amico Camillo Bondi le prime diecimila lire su le ventimila pattuite per il libretto che ti sarà consegnato non oltre il mese d'agosto prossimo. Grazie. Ti stringo la mano. Il tuo Gabriele D'Annunzio».

Ma Puccini, che conosceva benissimo quali fossero le proprie esigenze con i poeti teatrali, tracheggiò — come scrive il Marchetti — finché non ebbe ri-

Appunti

Dicono che deve esser sovrano, lo Stato. In tal senso dovrebbero esser privilegiati i motivi protezionistici, soprattutto nel diritto. Conseguentemente, sostengono, si attenda a questa sovranità con i concordati e, particolarmente, con il riconoscimento degli effetti civili al matrimonio canonico e con la trascrizione, senza ulteriore fase processuale, delle sentenze dei tribunali ecclesiastici. Ragionamento archeologico.

Oggi, la sovranità non vive più nella dimensione filosofica-politica del secolo scorso. Se così fosse, perché, ad esempio, registrare, senza ulteriore fase processuale, le sentenze di divorzio emesse all'estero? Lo Stato etico, la cui concezione riaffiora nostalgicamente nei cosiddetti «laici», è perciò un modo arretrato ed astratto di concepire la moderna convivenza; la quale, invece, esige oggi un respiro costituzionale e politico molto più ampio ed articolato.

E per il Concordato, daccché ci siamo: E', forse, la Chiesa cattolica una realtà nazionale soggetta, in quanto tale, alla legislazione ordinaria?

MICHELE NINO CROCIATA

